

«GIANCARLO, VERO E RUVIDO»

Giorgio Terruzzi ha ricordato Vitali alla rassegna “Il Bello dell’Orrido”

«**H**o conosciuto tardi Giancarlo Vitali. Quando mi sono incontrato con lui ero molto in soggezione, ma c’era anche un’aspirazione alla complicità. Lui, il Giancarlo, era uno di quegli uomini che mi piacciono, una persona di autentica e ruvida indipendenza. Non diceva molte parole ma ti dedicava grande attenzione».

Così Giorgio Terruzzi ha ricordato il suo incontro con Giancarlo Vitali, nell’appuntamento che si è tenuto sabato pomeriggio al Cinema di Bellano per la presentazione del libro “Pro-Fumo” edito dalla casa editrice [Cinquesensi](#). Inserito nella rassegna “Il bello dell’Orrido”, l’incontro ha visto sul palco due autentici totem del giornalismo sportivo dei motori: a far da intervistatore Pino Allievi, per tantissimi anni alla Gazzetta dello Sport, ed a rispondere alle sue domande Giorgio Terruzzi, referente dello sport per Mediaset, ma anche scrittore e sceneggiatore, degno allievo di quel Beppe Viola di cui tramanda la straordinaria ironia bauscia. Al centro un libro molto bello e singolare, a partire dal titolo “Pro-Fumo”, scritto da Giorgio Terruzzi e accompagnato dai disegni quanto mai ispirati di Giancarlo Vitali. Sono opere in cui il maestro di Bellano ritrae personaggi con la sigaretta tra le labbra, ma usa anche la sigaretta come una sorta di carboncino improprio o anche semplicemente come carbone ardente per bucare e marchiare i suoi fogli. Non mancano nemmeno i suoi pacchetti di Parisienne, che sono al centro di collage densi di significato. Giorgio Terruzzi, incalzato dalle domande di Pino Allievi, ha innanzitutto sgombrato il campo da un facile equivoco: “Pro-Fumo” non è un libello in favore delle sigarette, quanto piuttosto un’ammissione di colpevolezza. «Questo libro – ha detto Terruzzi – è la constatazione di un vizio che affronto con ironia. Giancarlo Vitali ed io siamo due fumatori e con ogni sigaretta buttiamo fuori il fumo ma anche mille pensieri. Questo, che ho diviso con Giancarlo Vitali, è un libro sulla condivisione ed il fumo è solo una scusa. Ho iniziato a parlarne con Giancarlo qualche anno fa. Lui poi ci ha lasciato ma è riuscito a fare i disegni che dialogano con la mia scrittura». “Pro-Fumo” si compone di venti capitoli, tante quante sono le sigarette di una giornata che parte alle 6.45 e si conclude alle 23.55. Potremmo definirlo una vita in un pacchetto, perché Terruzzi alterna riflessioni sulla

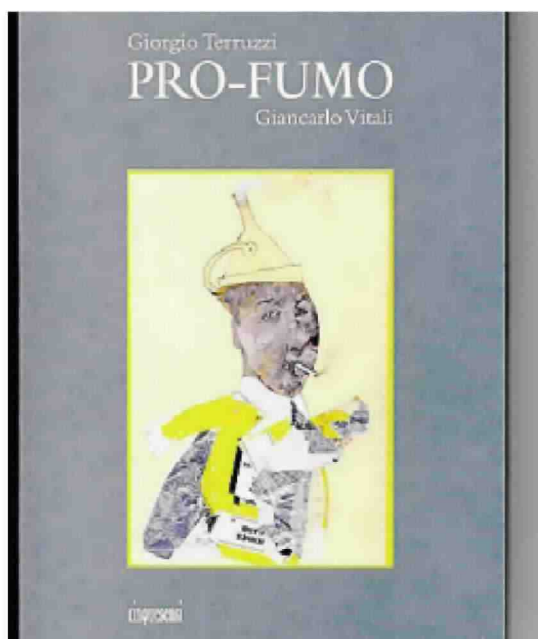
sua vita a immersioni dentro la memoria («Possiamo migliorare noi stessi nell’elaborare la memoria»), che ci portano dentro un universo umano che aspira ad una maggiore consapevolezza di sé: «Definirei questo libro un antidoto semiserio alla solitudine. Oggi c’è una radicata disabitudine a parlare col cuore. Si passa il tempo a discutere di stupidaggini, ma si fa una gran fatica a rivelarsi agli altri. Si vive un tempo veloce che ci sta facendo perdere l’abitudine e la bellezza alla vicinanza dell’altro. Ci sarebbe invece più bisogno di un confronto e di una disponibilità più ampia ad ascoltare».

Non mancano i riferimenti colti alle passioni letterarie dell’autore, dal Melville di Moby Dick ad Eugenio Montale, sino al ricordo di un poeta frequentato ed indimenticato come Tonino Guerra. Sottolineature avvolte dal fumo delle sigarette che spesso sfociano in riflessioni che sfiorano la poesia, come questa dettata dalla nona sigaretta, quella delle 12.50: «Per un attimo, poco fa, per esempio, accendendo questa sigaretta, non so come e perché, è comparso monsieur Van Gogh con i suoi colori, il suo amore per l’essenziale, un campo di patate, di lavanda, contadini e zolle rotte, quella magnificenza amorosa, che l’ha trasportato in un abisso di pena incompresa, sino ad un ultimo sussulto. Forse sarebbe bastata una delicatezza, un gesto ricambiato ma intanto ho a che fare con una commozione che mi annoda il gozzo, blocca il deglutire, come se quel destino là, offrissi la dimensione spaventosa di una ingratitudine. Amore non corrisposto, la vera amarezza, il principio della fine».

Appare evidente che le sigarette sono in queste pagine una bella scusa per lasciarsi andare dentro le volute dei pensieri e provare a ridefinire la propria umanità entro una consapevole corrispondenza con gli altri. Basta una sigaretta, una pacca sulle spalle, una birra nel bar sotto casa per riapparecchiare il tavolo della vita e guardarsi ancora negli occhi, per parlarsi a cuore aperto oltre ogni ovvietà. Il tutto, ovviamente, con la sana ironia di chi non vuol prendersi del tutto sul serio, ma che è altrettanto consapevole che la vita è qualcosa di maledettamente serio. Il pacchetto finito al termine della giornata è il simbolo macerato di una fine, ma in tutti i domani a venire ci sarà sempre quella prima sigaretta con cui ripartire.



Il giornalista e scrittore Giorgio Teruzzi



la copertina del libro Pro-fumo

